

Fig. Real. Coll. Mancini

DISCORSO

DELL'AVVOCATO

PASQUALE STANISLAO MANCINI



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

89

DE' PROGRESSI DEL DIRITTO

NELLA SOCIETÀ,

NELLA LEGISLAZIONE E NELLA SCIENZA

DURANTE L'ULTIMO SECOLO

IN RAPPORTO

CO' PRINCIPJ E CON GLI ORDINI LIBERI

DISCORSO

PRONUNZIATO

NELLA

GRANDE AULA DELLA R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
PER LA SOLENNE INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO

1858—59

DALL'AVVOCATO

PASQUALE STANISLAO MANCINI

PROFESSORE DI DIRITTO INTERNAZIONALE

NELLA UNIVERSITÀ MEDESIMA

TORINO

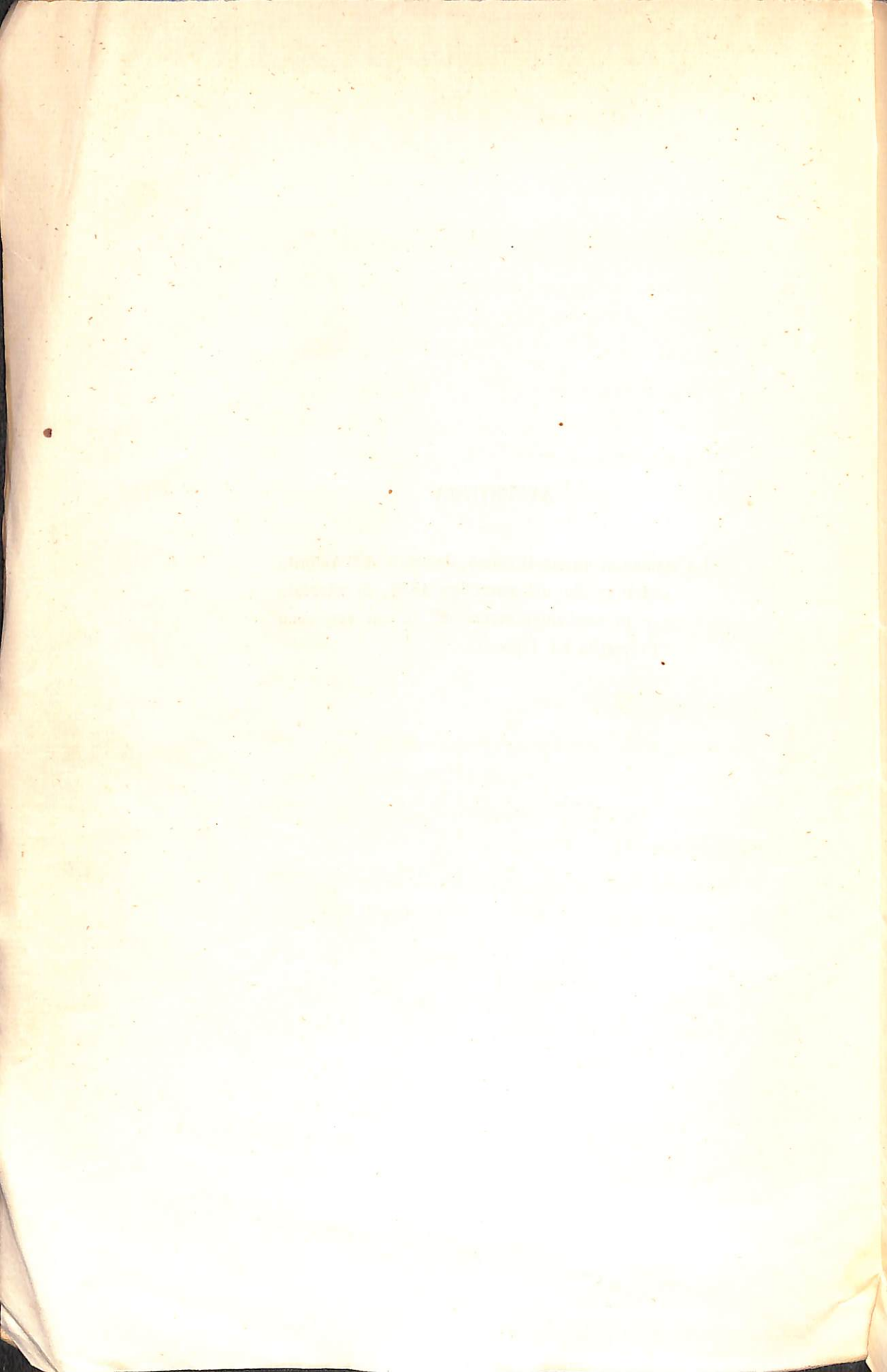
STAMPERIA REALE

MDCCCLIX



AVVERTENZA

La stampa di questo Discorso, decretata dall'Autorità superiore fin dal novembre 1858, fu ritardata per le condizioni eccezionali in cui versarono l'Università ed il paese.





CHIARISSIMI SIGNORI

1. **F**u saggia provvisione quella che di recente prescriveva alle cinque Facoltà, di cui si compone questo insigne Ateneo, che in ogni anno ad una di esse con successiva vece fosse dato pubblicamente inaugurare gli studi accademici. Venne in tal guisa elevata ad un serio ed utile scopo ed a maggior dignità ed importanza una solennità,

nella quale per gentil consuetudine in questo antico tempio della sapienza sogliono intorno a noi non solamente raccogliersi i moderatori della istruzione nazionale, ma accorrere altresì cittadini di tutti gli ordini del paese a far corona alla gioventù, e quasi a rammentarle con la loro presenza ciò che da lei attende la patria.

Fu provvido il volere, che almeno un giorno in ogni lustro una delle grandi classi dell'umano sapere cessasse di apparir divisa ne' suoi molteplici e secondari scompartimenti; e ricomponendosi a sintetica unità le speciali discipline in essa comprese, un Professore deputato dal voto de' suoi colleghi qui venisse a farsi interprete dei loro pensieri e delle loro dotte investigazioni, a render conto della condizione in cui versino quelle discipline, a ragionare del passato e dell'avvenire di un ramo complessivo di cognizioni e

di studi. Il vantaggio di simili periodici convegni è di tutta evidenza: in essi la scienza sembra presentarsi davanti agli occhi del paese, pellegrina infaticabile, per prendere un istante di riposo, e per chiedere una parola d'incoraggiamento; e prima di continuare il suo eterno ed aspro cammino, consultare in certa guisa la carta del suo itinerario, e ricercar la direzione in cui con minor periglio possa inoltrare il passo misurato e sicuro.

Onorato di così benevola testimonianza di fiducia da' miei illustri colleghi, sento, o Signori, tutto il peso e la responsabilità del compito affidatomi, e quanto malagevole sia alla povertà del mio ingegno e della mia parola, dovendo oggi favellare al cospetto vostro a nome della Facoltà di Giurisprudenza, sostenerne l'antico lustro, e non ismentirne la fama.

Alla quale difficoltà viene altra pure

ad aggiungersi dalla natura ed ampiezza della materia offerta al mio ragionare; imperocchè, o Signori, tanto è l'odierno incremento delle giuridiche cognizioni, tanta è la varietà de' sistemi e de' metodi proposti agli studiosi ed agl'insegnanti, così immediato il riflesso delle perniciose conseguenze che gli errori in queste discipline applicati alla vita sociale possono produrre, da doverne rimanere scoraggiato, nonchè il mio peritoso e debole, anche un felice e privilegiato intelletto.

Tuttavia se un vivo amore alla scienza ed alla gioventù può in me far dimenticare il difetto di altri meriti; confortato dal pensiero della indulgenza vostra non dubiterò di affrontare un immenso argomento, e di ragionarvi De' PROGRESSI DEL DIRITTO NELLA SOCIETÀ, NELLA LEGISLAZIONE, E NELLA SCIENZA DA UN SECOLO IN QUA, IN RAPPORTO CO' PRINCIPI E CON GLI ORDINI LIBERI.

Arduo tentativo è in vero, per quanto utilissimo, quello d'indagare se nella immensa trasformazione sociale e politica operatasi nell'ultimo secolo l'ELEMENTO GIURIDICO nella mente e nella vita dell'umanità abbia progredito, se abbia ricevuto profondi mutamenti, e quale sia di essi l'indole propria, o per esprimermi con voce di comune uso, caratteristica; se in fine considerati in reciproco rapporto lo svolgimento del DIRITTO, e quello de' PRINCIPI e degli ORDINI LIBERI, cioè l'*idea* della Giustizia, e la *forma* politica della sua attuazione, l'una si appalesi dall'altra in alcuna guisa ritardata ed impedita, o in vece aiutata e promossa.

Non è al certo una storia del Diritto negli ultimi cento anni che imprendo ad esporre. Ciò ripugnerebbe a' brevi limiti di un discorso, ed allo scopo di quest'accademica adunanza. Sarà quindi necessità restringermi ad alcune consi-

derazioni sopra quest'importantissimo periodo della storia giuridica di Europa, e tentare di porre sotto i vostri occhi i primi abbozzi, per quanto imperfettamente delineati, di un quadro di confronto tra il mondo giuridico qual'esisteva avanti tal'epoca e l'odierno.

La mia parola dirigendosi precipuamente alla gioventù, nulla saprebbe esprimere che non sia già nelle dotte menti de' chiarissimi maestri nel Diritto che qui mi ascoltano, e dell'illustre giureconsulto testè prescelto dal PRINCIPE al governo della Pubblica Istruzione co' più lieti auspicî pel progresso intellettuale del paese, e per quello in ispecie degli studi giuridici ⁽¹⁾. Ma la generosità fu sempre compagna del sapere; e potrò senza temerità confidare che la grandezza dell'argomento otterrà perdono alla debolezza dell'oratore.

(1) L'Avvocato CARLO CADORNA Ministro della Pubblica Istruzione, già Presidente della Camera dei Deputati.

2. È divulgato e comune errore, che nel nostro secolo le sole scienze fisiche e naturali siansi arricchite di maravigliosi trovati e conquiste del pensiero, ma le morali discipline siano rimaste stazionarie ed inerti. Onde proviene così fallace credenza? Da ciò, se non c'inganniamo, che le grandi e supreme verità morali sono costantemente immutabili nella loro essenza, e ne' principii da cui emanano, benchè le forme e le applicazioni se ne allarghino a misura che le condizioni sociali ricevono ampliamente e mutamento.

Senza abbracciare col nostro sguardo l'intero albero enciclopedico delle scienze morali, e contemplando fra esse soltanto quella del DIRITTO, crediamo che un'attenta riflessione debba in vece obbligarci a conchiudere che in essa la seconda metà del secolo XVIII e la prima del XIX hanno veduto ed operato tali immense

trasformazioni ed incrementi , che in niuna parte delle fisiche discipline sia dato forse ravvisarne maggiori. Non temiamo che alcuno possa convincerci di errore , se affermiamo risolutamente che scorrendo col pensiero le progressive evoluzioni de' rapporti ideali e reali di giustizia nella vita dell'umanità dalla sua infanzia fino a' dì nostri , gli ultimi cento anni rappresentano una delle epoche più classiche e feconde della storia del Diritto , e forse superiore a quante altre la precedettero , per insolita e prodigiosa potenza d'idee e di forze poste in azione , per grandezza di avvenimenti , e per la pratica influenza esercitata sulla condizione degli uomini e delle nazioni. Richiamiamo davanti agli occhi della mente le vicende e mutazioni del Diritto avvenute nell'ultimo secolo ; e ci accadrà di assistere , o Signori , al più grande spettacolo che sia dato a mente umana di contemplare , alla dissoluzione del vec-

chio mondo giuridico, alla intrapresa ricostruzione di un altro nuovo e migliore.

3. Ma innanzi tutto, sotto quale aspetto intendiamo far del **Diritto** l'oggetto delle nostre considerazioni, e descriverne i progressi?

Tutti conoscono le diverse accettazioni o significati di questa voce. Subbiettivamente il *Diritto*, considerato nell'uomo a cui appartiene, è una facoltà, è la libertà legittima di fare o di costringere: ed il multiforme movimento, e l'armonia o la collisione di tante facoltà ne' diversi individui conviventi nel tempo e nello spazio, costituiscono appunto la **VITA** e l'**ORDINE SOCIALE**. Nel significato oggettivo poi il *Diritto*, o si considera come un complesso di prescrizioni e precetti del supremo potere sociale per regolare le azioni ed i rapporti de' cittadini; e si ha lo *Statuto* o la **LEGISLAZIONE POSITIVA**: o come un sistema di principi

ideali, che la ragione deduce dalla cognizione di un ordine morale eterno e necessario al quale l'umanità è conformata, non che dalla contemplazione della natura dell'uomo e de' suoi rapporti morali e sociali anteriori ad ogni legge positiva; e si ha la SCIENZA.

La corrispondenza intima che passa tra il corso di queste tre linee per dir così parallele, che si svolgono in ogni epoca e presso ogni nazione, rende impossibile separar l'una dalle altre; imperocchè siccome dagli elementi *Sociale* e *Scientifico*, cioè da' fatti e sentimenti della vita del popolo, e dalle idee razionali e da' voti de' sapienti, scaturisce come dalle sue pure sorgenti ogni *Legislazione positiva*; così lo studio de' progressi di quest'ultima senza un perenne confronto con quelli degli altri due elementi sarebbe tanto ripugnante alla logica, quanto è sterile e vano lo studio degli effetti scompagnato da quello delle

loro cagioni, la conoscenza di ciò che vi ha di fatale e quasi necessario nell'umanità senza elevarsi a ciò che vi ha in essa di più nobile, libero e sublime.

Quanto all'ordine di precedenza fra le accennate tre evoluzioni, la prima ad esistere è la *Sociale*, perchè gli uomini vissero, operarono, e fecero uso della loro libertà prima di formarsi le *leggi positive* e le *scienze*: ecco la idea e le istituzioni del Diritto nel loro più rude involucro, nel periodo spontaneo o istintivo del loro nascimento. Viene seconda la evoluzione *Legislativa*, perchè sotto l'impero de' bisogni e della necessità gli umani consorzi s'impongono l'autorità di certe usanze, e poi di certe leggi, ancorchè imperfette o barbare e lontane dal soddisfare a' rigorosi dettami del giusto: ecco il periodo riflesso dello svolgimento delle istituzioni giuridiche. Ultima si manifesta la evoluzione *Scientifica*, nella quale la scienza viene ad

assidersi tra le passioni de' popoli e gli errori de' legislatori, a scoprire i difetti degli ordini esistenti, a pronunciarne imparziale e sovente severo giudizio, a comandar le riforme civili, ed a promuovere que' miglioramenti e perfezionamenti i quali contrassegnano ed ordinariamente antecedono di molti lustri, e talora di secoli, il progresso che solamente più tardi s' introduce nella legislazione scritta. Gli oracoli e le rivelazioni di questa filosofia riformatrice, sempre importune a' dominatori delle nazioni, cominciano per esser da prima tenute sommamente pericolose, o peggio ancora impossibili ad applicarsi alle pratiche realtà; chimere, utopie, delirî di gente onesta. Ma in seguito s'insinuano sottilmente nelle menti de' pochi capaci di comprenderle ed ammirarle: e poscia quando gli elementi sociali manifestano più evidente il disordine a cui sono in preda ed il bisogno della

luce ordinatrice della scienza , allora l'opinione universale concorde si rivolge a sospirare i nuovi ordini , ed a poco a poco da timida ed incerta si eleva possente e temuta , ed a forza di perseveranza e di coraggio perviene a soggiogare que' medesimi , i quali credono far atto d'imperio e dominar la società imponendo ad essa nuove leggi , nell'atto che in realtà obbediscono essi stessi senza saperlo ad un'occulta ed irresistibile forza e provvidenziale superiorità.

Noi pertanto crediamo che difettivo ed incompleto debba di necessità riuscire qualunque studio intorno alla Storia del Diritto o sopra alcuno de' suoi periodi , quando l'osservatore non raccolga nel suo esame il triplice svolgimento del DIRITTO nella espressione SOCIALE , nella LEGISLATIVA , e nella SCIENTIFICA ; o altrimenti non prenda a contemplare e descrivere il DIRITTO come LIBERTÀ , come LEGGE , e come IDEA ; e non ricerchi in fine

in una sintesi collettiva di questi tre elementi il criterio e la misura del PROGRESSO GIURIDICO delle umane società.

4. Tentiamo adunque di determinare con questo criterio la condizione in cui il DIRITTO fosse in Europa al finire della prima metà del secolo XVIII : d'indagare i mezzi e gl'istrumenti che servirono a riformarlo e ravvivarlo : in fine di passare a rassegna i grandi risultamenti fino ad oggi conseguiti da un immenso ed incessante lavoro di rinnovazione e di vita.

5. Chi vive oggidì in mezzo ad una SOCIETÀ tutta intenta da un lato alle sollecitudini politiche, ed alle ambizioni e lotte di parte che esse traggoni dietro, e dall'altro alle industrie, a' commerci, all'acquisto ed al culto della ricchezza, non può agevolmente farsi un'idea adeguata delle condizioni in cui fosse la vita sociale cento anni addietro. Allora la monarchia assoluta era la forma po-

litica di quasi tutti gli Stati d'Europa ; e la volontà di un solo , benchè schiava di un favorito , di una cortigiana , o d'intrighi di corte , era la legge di un popolo intero. Anche dove quella forma di governo non esisteva , essa pareva l'ideale cui i governanti aspirassero : lo attestavano la preponderanza ormai assicurata in Inghilterra alla Corona , nell'Olanda allo Statolder in cui all'esercizio ed alla eredità del potere non mancava che il titolo regio , la scemata e quasi annullata influenza delle altre piccole repubbliche appena tollerate in Europa. Tutte le politiche istituzioni , che in altri tempi avevano servito come moderatrici a limitare l'onnipotenza del principato , ed a temperare gli eccessi del potere , erano cadute o degenerare : mute le assemblee : le nazioni quasi dimentiche de' loro diritti , nè tormentate dal bisogno di partecipare al governo di loro stesse : solo la penuria del

danaro da prodigarsi in vane e colpevoli dilapidazioni, o il capriccio di guerre insensate ed ambiziose, costrinsero talvolta a rammentare che il popolo esisteva, ed a muovere antiche macchine ormai guaste dalla ruggine del tempo e della corruzione; ma gli argomenti che impiegavansi per ottenere il nazionale assentimento erano pur troppo la prevaricazione co' tristi e co' deboli, co' pochi forti e generosi le minacce, le persecuzioni, le bastiglie. Quando l'opposizione nelle più temperate forme procedeva dalle coscienziose rimostranze di magistrature costituite, come de' Parlamenti di Francia, il Monarca cassava nel suo Consiglio le loro deliberazioni, e ne condannava in massa gli autori all'esiglio fino a che non tornassero obbedienti e sommessi. In Italia, in Spagna, nella Germania invano si sarebbero bramate migliori garentie contro il potere assoluto; ed anzi quegli stessi

imperfetti ed illusorî mezzi di resistenza facevan difetto. Nel nord d' Europa , dove le istituzioni non mancavano , la Danimarca volontariamente le abbandonava ed aboliva come un inutile ingombro; la Svezia le vedeva distrutte dalla forza senza commuoversi.

Nel resto della società il terzo stato , benchè formasse la classe più numerosa del popolo , non esisteva politicamente , perchè non esercitava alcuna sensibile influenza su i destini della cosa pubblica. Con la Monarchia non si elevavano in mezzo alle masse che l'aristocrazia ed il clero , tralignati ormai dalle loro nobili origini ; l'una non più conquistatrice e guerriera , non più guardiana delle nazionali franchigie , nè freno agli abusi del potere supremo ; l'altro non più , come una volta , esempio vivente di pura morale , amico degli oppressi , terrore de' potenti , benefattore de' poveri , luce di dottrina , e sentinella

vigile di una fede religiosa venerata e vivente. L'aristocrazia ed il clero più non esistevano che per disputare alle ambizioni della monarchia ciò che avanzava de' loro secolari privilegi, non già in quanto cospirassero avventurosamente col bene pubblico, ma in quella parte sola che all'interesse del popolo non giovava, anzi arrecava insopportabile gravezza, per difendere con avaro egoismo le esazioni ed angarie feudali, i diritti signorili, le proibizioni industriali, le decime, i mezzi artificiali di concentramento e di conservazione delle ricchezze nella chiesa ed in poche famiglie, l'esenzione dalle leggi comuni, le giurisdizioni eccezionali e di favore, l'immunità da' pubblici carichi, gli asili e l'impunità stessa de' più atroci delitti.

6. A' disordini ed a' bisogni di una così misera condizione sociale, quali

erano i mezzi di riparazione e di miglioramento che apprestassero le leggi ?

Lo stato della LEGISLAZIONE nel mezzo del passato secolo era ben lontano dal contenere il rimedio a mali sì grandi. Essa allora componevasi del *Diritto Romano* , del *Diritto Canonico* , de' *Libri Feudali* , e di un numero infinito di particolari *Editti* , *Consuetudini* , e *Statuti locali*.

7. Il DIRITTO ROMANO, creazione teocratica ed aristocratica di un' età che il Vico chiamava *eroica*, ebbe nella sua origine in sè scolpito a caratteri incancellabili per mano di un patriziato forte ed intelligente il culto della forza e della conquista, l'istinto della immobilità, il genio delle finzioni civili e del formalismo, il sacrificio dell'individuo allo Stato, la consacrazione della schiavitù e delle sociali ineguaglianze.

Al periodo aristocratico del Diritto Romano succedettero il periodo filoso-

fico ed il cristiano, che a gara intesero ad ammolire quell'antica durezza.

Quando il movimento intellettuale della Grecia fece irruzione nell'austera società romana, vi trovò già fiera la lotta fra il patriziato e la plebe, anzi trovò il diritto già sfuggito alle mani gelose ed esclusive del primo, e fatto semiplebeo. Un lungo conflitto tra il diritto stretto, e l'equità o il diritto della natura rivelato alla coscienza del popolo, venne così nelle nuove leggi e nell'editto de' pretori a modificar lentamente e successivamente quel passato che era impotente a distruggere: ma la presenza di questi due elementi eterogenei, che si avvicinano, si urtano o s'intrecciano, che coesistono a prezzo di penose e talvolta illogiche concessioni, e che son troppo vigorosi e potenti per fondersi, doveva far mancare l'ordine e l'armonia in quel grande e maestoso sistema.

Più operoso e più fortunato della filosofia venne il cristianesimo a porgere la mano alla umanità degradata, portando in sè la forza che rigenera, ed il coraggio che abbatte gli ostacoli e trionfa. Ciò che non aveva osato lo stoicismo pagano, ultimo rifugio delle grandi anime scoraggiate, e fiera protesta della virtù contro l'oppressione e dello spirito contro la materia, non dubitò d'intraprendere e conseguire la nuova religione co' suoi celesti dommi di carità, di eguaglianza, di fraternità degli uomini. Dopo aver sopportato con eroismo le persecuzioni, essa divenne dominatrice del mondo. La vecchia città romana cade in polvere avanti il suo soffio prodigioso; e gran parte delle antiche istituzioni giuridiche ne risente l'influenza rinnovatrice. Ma questa rinnovazione non si opera per la distruzione de' vecchi elementi, bensì per l'aggiunzione del nuovo agli altri due presi-

stenti, e per una laboriosa transazione, la quale accresce la complicazione, e rende ormai difficile distinguere la parte della romana legislazione ancora superstite e vivente dall' abbandonata ed abolita.

Tali erano i materiali onde componevasi il Diritto Romano, il quale se da un lato degenerava in Oriente col basso impero, e periva nelle fiamme che incendiarono Costantinopoli; in Occidente non solo era stato profondamente alterato dal mescolamento delle leggi ed istituzioni de' barbari, ma in gran parte d'Europa quasi affatto soppresso e dimenticato. Nondimeno la sua morte era apparente, e la rinascenza del suo studio in Italia ne' secoli XII e XIII per opera degli umili Glossatori e della scuola di Bologna, l'affluenza degli studiosi da tutte le contrade civili a piedi delle loro cattedre, l'universale e volontaria anzi entusiastica obbedienza

che incontrò quasi in tutte le popolazioni Europee, la sua invasione in tutte le costumanze Feudali e Comunali, l'autorità che conquistò non già sopra un campo deserto ed in mezzo a società senza leggi, ma sradicando e modificando nel suo passaggio altre leggi ed usanze in atto dominanti, rappresentano un avvenimento de' più maravigliosi, ed un problema de' più inesplicabili della storia, e fanno testimonianza che se della Romana grandezza tutto ciò che era frutto di oppressione e d'ingiustizia perì sotto il ferro de' barbari tra le rovine ed il sangue; sola potè sopravvivere, dotata d'una virtù immortale per informare la civiltà di altri secoli, la dottrina del giusto, la speculazione favorita di que' nostri lontani maggiori, privilegio e gloria dell'italico ingegno, titolo e mezzo della più legittima e pacifica dominazione del pensiero italiano nel mondo.

Ma dal tempo de' Glossatori fino alla metà del secolo xviii quali cangiamenti non eransi prodotti nelle umane società? Ciò sentivano i giureconsulti del xvi secolo, quando con un giuoco di parole attribuivano autorità al Diritto Romano non già *ratione imperii*, ma *imperio rationis*, e davangli il pomposo nome di ragione scritta; e da ciò nacque la necessità di congiungere a que' codici, oltre a locali statuti e costumanze, un ammasso immenso di altre leggi, provvisioni e prammatiche, le quali da per tutto incessantemente succedevansi, quotidiani espedienti sovente tra loro apertamente contraddittorî, senza legame, senza unità di concetto, senza principî regolatori, da' quali la confusione legislativa fu accresciuta e portata all'eccesso. Di questi particolari provvedimenti, quali si rievocavano, quali si sospendevano, e quali pressochè periodicamente si rinnovavano, pruova della

loro impotenza a governare una società indisciplinata e corrotta. A questo stato della legislazione si volle dare il nome di *Diritto Romano moderno*, cioè emendato dalle leggi particolari di ciascuna nazione. Ma, è doloroso il rammentarlo, questo lavoro di correzione e di riforma, ispirato dalle passioni de' tempi, dallo spirito di dominazione politica, e dai privilegi di casta, fu ben lontano dal migliorare quelle parti de' romani codici che più ne abbisognavano; spesso non fece che peggiorarle. Bastino a farne pruova le innovazioni in favore dell'agnazione, introdotte per favorire la potenza del principio aristocratico, e per estendere l'immagine della famiglia feudale anche nelle classi semplicemente borghesi, deformando il sistema di eguaglianza della successione Giustiniana, che il TROPLONG disse « la più filosofica e la più perfetta concezione giuridica che sia stata mai formolata, e



« di cui non ebbe che ad impadronirsi
 « il Codice Civile Napoleonico, per farne
 « la sua più bella pagina e come il pro-
 « gramma delle opinioni più liberali e
 « progressive ⁽¹⁾ ».

8. Accanto a questo Diritto Romano alterato da così impure mescolanze esercitava il suo impero il DIRITTO CANONICO, anch'esso creazione italiana, e nuovo strumento di dominazione mondiale, il quale benchè do vess' essere soltanto la legge regolatrice della società spirituale della Chiesa, nondimeno conservava troppi documenti della supremazia politica che il Papato era pervenuto a conquistare ne' secoli dell'ignoranza e della forza, allorchè esso, quasi risuscitando nella Repubblica Cristiana l'immagine non mai dimenticata dell'universale imperio dell'antica Roma, aveva spiegato con abilità grande un'a-

(1) TROPLONG, *Influence du Christianisme sur le Droit Civil des Romains*, etc.

zione del pari illuminata che beneficia per la civiltà. Cangiate i tempi, il clero si faceva di quella legislazione un'arma di difesa della sua possanza, delle sue immense ricchezze, delle sue giurisdizioni ed immunità, de' suoi esosi privilegi ormai dannosi all'universale, odiati da' popoli, e mal tollerati da' Principi. Nè di ciò pago, con la pretensione di appartenere alla competenza della legge ecclesiastica tutto quello che contenesse peccato e violazione delle regole della naturale giustizia, specialmente se consacrate ne' Libri Santi, e così le materie del matrimonio anche considerato negli effetti civili del contratto, quelle dell'usura, del giuramento, ed altre molte, tentava col Diritto Canonico frequenti invasioni nella sfera del Diritto Civile, producendo in esso ancor maggiore disordine e scompiglio, e confondendo i razionali confini tra le due supreme ed indipendenti potestà onde

eran rette la società civile e la ecclesiastica.

9. IL DIRITTO FEUDALE conteneva norme assai più per regolare i rapporti de' vassalli e feudatari col Sovrano, che per contenere le loro avidità e gli abusi verso le misere popolazioni.

Il monarcato ne aveva fatto suo pro, alienandole da' loro signori immediati, e facendosi co' suoi Editti protettore e fautore di un miglioramento della loro sorte, benchè troppo lento e parziale, con lo scopo di concentrare nelle sue mani quel potere di cui i feudatarî venissero spogliati.

10. Ma queste sole non erano le sanzioni legislative di que'tempi. Imperocchè il principio feudale ed il principio municipale, l'uno eredità del diritto barbarico, l'altro rimembranza delle libertà romane, erano due forze che avevano cospirato nell'operare un solo e medesimo effetto, quello cioè di dividere lo

Stato in innumerabili anguste frazioni territoriali, ciascuna delle quali credeva non poter altrimenti ostentare la sua indipendenza dalle altre, ed anche vincerle in una ben facile rivalità, fuorchè decretandosi un proprio statuto più o meno diverso da quello de' paesi vicini, o raccogliendo ed elevando a legge le proprie costumanze, ed ottenendone a guisa di privilegio l'approvazione dal Principe, quasi che in tanta prossimità di sedi potesse non essere conformità di bisogni. In tal modo ogni Stato conteneva più centinaia di legislazioni locali tra loro differenti, le une accanto alle altre, tutte in vigore ed osservanza, e non di rado generanti una tale incertezza e collisione ne' diritti delle persone e delle cose ad esse spettanti, che per risolvere queste controversie fu mestieri che uno speciale criterio ed una novella disciplina, per così dire, si creasse. Il bisogno di ordine e di unità legislativa, il

voto di nuovi codici, universalmente sentito, non era in alcun luogo soddisfatto. Nè quello del gran Federico di Prussia, nè gli altri tutti più recenti, esistevano nel mezzo del passato secolo. Il Piemonte, rammentiamolo con un sentimento di legittima compiacenza, era quasi il solo paese d'Europa, che il genio organizzatore de'suoi Principi poteva gloriarsi di aver dotato fin dal 1723 di un Codice per molti rispetti superiore a'tempi nelle *Regie Costituzioni*, state poscia due volte rivedute ed ampliate: ma al legislatore era mancato l'ardimento di abolire le legislazioni generali e locali che preesistevano, e di far cessare la confusione e l'anarchia legale; aveva solo a tutte quelle legislazioni sovrapposto il suo codice come legge prevalente nelle materie da esso regolate; ed anzi quasi che le leggi non fossero troppe, aveva benanche innalzate ad autorità legislativa le decisioni de' Magistrati.

11. A questo quadro della SOCIETÀ e della LEGISLAZIONE di un secolo addietro corrisponder dovevano le condizioni della SCIENZA GIURIDICA. Studiavasi il *Diritto Romano* ed il *Diritto Canonico*; il primo però senza risalire alle sue sorgenti storiche col lume della critica, senza partecipare alle grandi passioni politiche che erano state la vita del popolo di Roma, senza conoscere i suoi bisogni, i pregi ed i vizi della sua costituzione e della sua civiltà, tanto diverse dalle moderne, e le cagioni delle loro trasformazioni e del successivo decadimento. Le nuove Leggi, gli Statuti, le Consuetudini, gli Editti non erano oggetto di studi e d'insegnamento; bisognava aspettarne dalla canuta esperienza degli anni e dalla pratica degli affari una empirica e sempre incompleta notizia. Del *Diritto Criminale*, palladio della sociale sicurezza, non se ne sapeva che quanto i romani giureconsulti ne ave-

vano scritto ne' due titoli del Digesto , monumento d'ignoranza e degli eccessi d'ingiustizia cui può spingere anche in mezzo ad un popolo illuminato il cieco furore degl'imperanti in tempi di sedizioni cittadine o di trionfante tirannide. Il *Diritto Pubblico* e la *Scienza dell'Amministrazione* erano *arcana imperii* ; e però vietavasi , quasi imprudenza o delitto, portar su questi inaccessibili argomenti uno sguardo curioso e profano. Il *Diritto Giudiziario*, e la *Storia del Diritto*, benchè le materie che sono oggetto di questi studi non mancassero affatto di cultori , non s'insegnavano. Della *Filosofia del Diritto* mancava fino il nome ; non sospettavasi che essa potesse un giorno divenire la madre di tutte le altre discipline giuridiche; e se appena in alcune delle Università di Europa cominciava a parlarsi di un *Diritto della Natura* , e se ne spiegava un testo consistente sovente ne' primi libri dell'opera

del Grozio, consideravasi come un lusso accademico estraneo ad un quadro regolare di studi. E ciò ch'è più maraviglioso, Vico aveva già vissuto e scritto le sue opere immortali; ma nè la filosofia nè la storia del diritto si erano accorte del suo passaggio nel mondo; i suoi contemporanei avevano lasciato consumare il suo genio colossale nell'abbandono e nella solitudine, perchè non lo avevano compreso. E l'infelice Giannone, per aver combattuto gli abusi della Curia Romana e de' chierici, aveva sfidato odii implacabili, aveva agonizzato dodici anni separato dal mondo in una dolorosa prigionia, e dopo aver invano abiurato, novello Galileo, a piedi di un inquisitore, aveva posato il canuto suo capo ne' sotterranei della cittadella di Torino confuso col volgo de' delinquenti; e nel paese del suo martirio il clero rimaneva più che mai dominante e tenace de' suoi privilegi. In fine la

scienza dell'*Economia Politica* non era nata ancora.

12. Non è egli vero dopo ciò, o Signori, che uno studioso del Diritto nel secolo xix, se mai si trasporti con la mente a mezzo il secolo xviii, spogliando la Società di tutte le conquiste, le istituzioni, i codici, le conoscenze ed i progressi degli ultimi cento anni, debba provare una sensazione assai somigliante a quella di un navigante, il quale approdando ad un'isola ridente e doviziosa de' più bei doni della natura, venisse da quella respinto, ed astretto a commettersi nuovamente alle paurose solitudini di un oceano agitato dalle tempeste, o ad inoltrarsi in un immenso deserto senza luce e senza guida?

13. Quali sono i MEZZI de' quali si è servita la Provvidenza per far progredire in quest'ultimo secolo il regno del Diritto tra gli uomini? Molti, o Signori, ne fu-

rono adoperati l'un dopo l'altro: alcuni di essi sottomisero l'umanità a crudeli prove e sofferenze, ed ingombrarono il vecchio mondo di sanguinose rovine.

Potrebbe dividersi il secolo in tre distinti periodi; quello delle pacifiche *riforme* civili, quello della *rivoluzione* sociale, quello in fine del lento e graduale *progresso* legislativo, politico, ed economico.

14. Nel primo periodo che precede il 1789, malgrado la prevalente resistenza de' mantenitori del vecchio regime, il movimento degli spiriti si fa sentire nelle ardite rimostranze de' filosofi, nel lamento universale degli abusi, nella sorda agitazione delle classi medie contro i privilegi del clero e del feudalismo, nella impazienza stessa con cui onesti Principi si gloriano di migliorare le pubbliche istituzioni e di appagare i legittimi voti de' governati. È in quest'epoca che regnano Leopoldo di Lorena e

Carlo III in Italia, Giuseppe II e Federico in Germania, nella Francia il migliore ed il più sfortunato de' Borboni Luigi XVI, nel Nord Pietro e Caterina sul trono degli autocrati. Non vi ha parte del Diritto, in cui non si chiedano e non s'intraprendano importanti riforme. Beccaria domanda l'abolizione della tortura, e l'emendazione della legislazione criminale, scandalezzando lo spirito ostinatamente conservatore della magistratura contemporanea. Genovesi, ascenso in Napoli sulla prima cattedra di economia politica che si fosse eretta in Europa, protesta contro i ceppi che vincolano l'industria e lo stesso commercio interno degli Stati. Verri e la scuola lombarda, Quesney, Turgot ed i Fisiocrati di là delle Alpi, rivelano la miseria economica de' popoli, e ne additano i rimedi. Mario Pagano vagheggia la riforma del processo criminale: Filangieri quella di tutto il sistema della legislazione. In

varie provincie italiane una numerosa scuola di giuristi imprende a rivendicare i diritti della Civile Sovranità dalle usurpazioni degli ecclesiastici. In Napoli ed in Piemonte i Principi commettono la compilazione di Codici generali del Commercio a due dotti Magistrati, al De Iorio ed all'Azuni. Da per tutto non si ode che il grido concorde: *Guerra a' privilegi ed alla esorbitanza delle Caste: Distruzione del Feudalismo: rigenerazione del Diritto.*

15. Vi ebbero fra i pensatori alcune anime semplici e virtuose, nemiche degli eccessi, de' delitti e del sangue, le quali contemplando questo movimento di scientifica agitazione, hanno a' dì nostri avvisato che l'umanità anche senza le commozioni e le sciagure di una terribile rivoluzione avrebbe conseguito dalle riforme de' governanti il sospirato miglioramento, e toccata egualmente la meta del civile progresso. Infelice illu-

sione! In una società decrepita di corruzioni e di abusi le inveterate istituzioni infeste al pubblico bene, intorno alle quali i secoli, la fortuna e le abitudini della dominazione avevano concentrato tesori di potenza e di forze, non avrebbero potuto giammai essere divelte dalle radici per opera di spontanee e pacifiche riforme. L'ora era venuta, in cui dovessero scomparire dal mondo; e la Provvidenza che non conosce ostacoli, volle che cadessero, anche strascinando una parte della vecchia società nella loro rovina, e sollevando nell'età vegnenti un lungo compianto sul tristo destino delle numerose vittime della loro caduta. Chi di noi, o Signori, non ha versato lagrime di pietà sulle miriadi di umane creature immolate dalla immensa rivoluzione Francese; chi non ha inorridito degli eccessi che la deturparono, de' torrenti di sangue ch'essa fece scorrere? Ma con-

template le trasformazioni per essa operate nel sistema giuridico e sociale; ed a que' sentimenti succederanno l'ammirazione ed il più legittimo orgoglio dello spirito moderno. L'eguaglianza, la libertà, la fraternità divengono i dommi fondamentali della società rigenerata. La dichiarazione de' diritti dell'uomo innalza il più oscuro mendicante alla dignità naturale della specie, e ricorda a' potenti e reggitori della terra che Dio lo ha creato a sua immagine. La libertà di coscienza è proclamata, la intolleranza religiosa ha cessato di dividere con discordie intestine in più nazioni una sola. Il monarca non è più un padrone abborrito, ma un magistrato coronato inviolabile ed irresponsabile. I poteri pubblici sono distinti, ed il popolo ha larga parte nell'amministrazione dello Stato. Tutti i privilegi sono distrutti, fino al più alto e da secoli intatto, consacrato dal rispetto di una grande nazione. Il caos

delle mille costumanze e statuti è scomparso. Le vecchie legislazioni ed ordinanze non divengono che un ricordo storico. La feudalità non ha solamente veduto espiare le ingiustizie e le oppressioni commesse impunemente dagli avi nel sangue d'innocenti ed imbelli nipoti, ma è incompatibile col nuovo sistema sociale, e fin la parola n'è cancellata dalle leggi. I chierici tornano semplici cittadini come gli altri, per procacciarsi in mezzo a' credenti la venerazione e la fiducia non più col loro fasto e le ricchezze, ma con la pratica delle virtù evangeliche, con la cooperazione alla prosperità della nazione, con le consolazioni che da loro attendono tutte le sofferenze ed i dolori della vita. In tutto il corso di questa grande rivoluzione i legislatori non domandano al passato le ragioni di ciò che esiste, sollevano lo sguardo al cielo, e ne evocano il tipo di una legge naturale ed eterna, ed a

questa sola divina autorità vogliono che nell'avvenire l'umanità obbedisca. Chi passa a rassegna il complesso degli atti decretati in soli due anni dall'Assemblea Costituente di Francia, rimane muto di stupore per la prodigiosa immensità de' risultamenti. Giammai altrettanto non operò e non vide una generazione di mortali; onde uno storico, che deplorò sinceramente le colpe della rivoluzione, non si trattenne dal chiamare quel consesso di legislatori il concilio ecumenico della ragione e della filosofia moderna, il rigeneratore non della Francia, ma del genere umano ⁽¹⁾. Perciò la rivoluzione giuridica, che essa consumò, non è più soltanto un avvenimento della storia di un popolo, ma è divenuta una data della storia dell'umanità! Con l'aiuto di una doppia propaganda, delle idee e delle armi, questa rivoluzione in brevi anni fece il giro del-

(1) LAMARTINE, *Hist. des Girondins*, lib. VII.

l'Europa. Non vi fu paese in cui le vecchie istituzioni non perissero per cedere alle novelle la direzione della società; da per tutto le antiche legislazioni rovinando scomparvero. E quando in Francia la rivoluzione, oltrepassato ogni limite, parve in pericolo di succumbere sotto il peso de' suoi propri eccessi, allora ne afferrò con vigorosa mano il freno un soldato avventuroso, un uomo di genio, ed un italiano, o Signori, diciamolo con orgoglio; e questi ricondusse la religione, la disciplina e l'ordine nella società rinnovata; e consacrò le conquiste della ragione e del diritto in codici, destinati anch'essi a fare il giro dell'Europa, ed a rendere immortale il suo nome meglio delle sue cento vittorie, ne' quali la parte ancor vitale della sapienza giuridica dell'antica codificazione romana fu associata a' benefizi della moderna civiltà, ed accomodata a' bisogni del nuovo sociale ordinamento.

16. Chiusa quest'epoca gigantesca col 1815, s'iniziò una terza epoca, la quale dimostrò qual profondo vero annunciasse un pubblicista moderno, benchè freddo amico di libertà, affermando che le rivoluzioni hanno tanta forza, che debbono risentirne e subirne l'influenza i loro stessi avversari.

Allora in fatti cominciò un lento lavoro di assimilazione e trasformazione giuridica in quasi tutti gli Stati del continente europeo. In molti di essi con lievi cangiamenti si conservò la codificazione Francese, penetrata già ne' costumi, ed in possesso delle simpatie delle popolazioni beneficate. In altri, benchè improvvidamente si pensasse poter disfare un passato irrevocabile e rimettere la società sotto la tutela de' vecchi ordini risuscitati dall'oblio, non si potè mai raggiungere compiutamente questo scopo; e prima fu necessità consacrare con nuove leggi alcuni de' mu-

tamenti irreparabilmente consumati o divenuti necessari a' bisogni dell'umana convivenza ; poscia entrar largamente ne' propositi di apparecchiare e promulgare codici nazionali , la sostanza e la forma de' quali era inevitabilmente quella del Codice Napoleonico. Così avvenne che in questo periodo , malgrado i pericolosi insegnamenti ed i consigli d'inerzia della scuola storica , sorta in Alemagna a combattere l'opera della codificazione , ed a rappresentare il Diritto e le sue riforme come effetto spontaneo e successivo delle usanze e del genio di ciascuna nazione , non altrimenti che le lingue , senza bisogno del concorso di riformatori filosofi o giureconsulti , l'Europa ha veduto in ogni sua regione promulgarsi nuovi Codici , più o meno felice transazione ed alleanza fra l'elemento storico ed il filosofico , fra le tradizioni del passato , e le verità razionali ed eterne rivelate nelle necessità

dell'umana natura. L'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, l'Olanda, quasi tutti gli Stati della stessa Germania, e fin la Russia, ebbero una codificazione nazionale accomodata alle nuove idee ed a' bisogni dell'epoca; e qui tra noi, son già quattro lustri, il paese doveva così grande beneficio al magnanimo Re CARLO ALBERTO, il cui regno fu una continua riforma legislativa dello Stato nel senso di un temperato ma costante progresso, coronata in fine dal nobile ed eroico tentativo di conquistare ad una patria gloriosa e sventurata la nazionale indipendenza. La codificazione non incontra più ostacoli che nella sola vecchia Inghilterra, ormai divisa dall'orbe non più per le distanze come a' tempi del romano poeta, ma per la tenace originalità de' suoi costumi; e nondimeno importanti riforme parziali votate dal Parlamento scuotono anche colà la polvere de' secoli

dalle parti più difettose dell'antico edificio.

Che più? Il problema economico, la cui soluzione travaglia lo spirito dell'età moderna, venne solennemente proposto alle meditazioni degli scienziati e de' legislatori per mettere que' nuovi codici in armonia con lo stato economico delle società.

Da ultimo in questo stesso periodo con lento, ma incessante avanzamento, in alcuni paesi s'introducono, in altri si svolgono le garanzie della politica libertà, e con esse le istituzioni di diritto pubblico, le forme rappresentative, e l'autorità del suffragio nazionale; ed il 1821, il 1830 ed il 1848 sono date di avvenimenti che mostrarono se i popoli s'inflammassero al desiderio ed alla conquista di ordini liberi e di civili franchigie. Che se talvolta l'ardore di libertà sembra assopito o stanco; folle chi crede che esso possa estinguersi, e che ciò

importi un ritorno alle idee del passato, un definitivo abbandono della via del progresso, anzichè un temporaneo raccoglimento degli spiriti per ripigliare con nuova lena l'interrotto cammino, un apparecchio di precauzioni e di forze per reprimere gli eccessi ed evitare nell'avvenire le discordie ed i pericoli suscitati dagli errori de' falsi amici della libertà medesima.

17. Additati ora i mezzi, ed il processo storico per cui si operarono nell'ultimo secolo così nuovi e grandi progressi nell'ordine giuridico, ci appressiamo impazienti a contemplare in una rapida e consolante rassegna gli ottenuti risultamenti.

18. Cominciamo dal DIRITTO PRIVATO, i cui elementi organici sono l'*Individuo*, la *Famiglia*, la *Proprietà*, la *Successione*, le *Obbligazioni*.

Per gl' INDIVIDUI le antiche legisla-

zioni, preoccupate dell'interesse sociale, poco tennero in conto i diritti personali.

« Io vi dichiaro, Platone fa dire al suo
« legislatore, che non riguardo voi nè
« i vostri beni come appartenenti a voi
« stessi, ma a tutta la vostra famiglia, a'
« vostri maggiori ed alla vostra posterità, ed ancor più tutta la vostra famiglia ed i suoi beni come appartenenti
« allo Stato » ⁽¹⁾. Il Cristianesimo aveva restituito in onore i diritti individuali, e conciliato lo sviluppamento delle personalità con l'ordine sociale; ma la feudalità aveva cancellata l'opera cristiana, e legittimata una nuova specie di servitù, men dura dell'antica, ma più ignominiosa perchè di uomini liberi. Soltanto in quest'ultimo secolo la condizione personale della soggezione umiliante, delle ineguaglianze, delle distinzioni di casta, de' privilegi eccezionali, si è cangiata nella *eguaglianza avanti alla legge*, come

(1) PLAT., *De Legib.*, lib. XI.

avanti alla natura. Le Assemblee Francesi scrivevano nelle loro Costituzioni: *Sono diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo l'Eguaglianza, la Libertà, la Sicurezza, la Proprietà.* E nel programma del Codice Civile il Cambacérés dichiarava, doversi esso fondare *sulle basi immutabili della Libertà, dell'Eguaglianza de' diritti, del rispetto della Proprietà.* Eguaglianza ne' diritti, eguaglianza nelle pene, eguaglianza civile in tutto, malgrado la diversità delle credenze religiose: tale è il nuovo principio democratico che ormai regola senza contrasto lo stato delle persone ne' paesi che non hanno rigettato i progressi ottenuti dal Diritto nell'età nostra. Quale immenso cammino, o Signori, non ha fatto dunque nel mondo giuridico la dignità della personalità umana?

Chi potesse ancor dubitare della virtù propagatrice del progresso in tal senso, porti pure con gioia ed ammirazione il

suo sguardo sull'ultima estremità dell'Europa, e vi scorga un giovane Principe di fresco asceso sul trono de' suoi maggiori, il quale superando difficoltà e resistenze per noi inconcepibili, proclama in mezzo al plauso del mondo civile l'abolizione del servaggio personale nell'immensa estensione de' suoi Stati, e solleva milioni di esseri umani alla dignità ed a' diritti di uomini liberi.

La FAMIGLIA è la scuola de' costumi, l'educatrice del cittadino alla patria, il santuario de' più dolci e legittimi affetti del cuore umano.

La famiglia pagana, in cui il padre era un despota, la moglie poco al di sopra di una schiava, il figlio di famiglia una cosa senza personalità distinta, sarebbe disciolta nell'anarchia, nella prodigalità, nella dissolutezza, ne' quotidiani divorzi, se il cristianesimo non fosse venuto a rigenerarla. Ma nel moderno sistema giuridico grandi mutamenti

arrecò l'ultimo secolo nelle leggi che regolano la costituzione della famiglia. Il criterio che loro fu guida è la doppia conciliazione della religione con la libertà civile, e dell'autorità con l'affetto.

Così il *Matrimonio*, l'atto più importante della vita privata del cittadino, la convenzione creatrice della famiglia stessa, non è più, nè può essere di esclusiva competenza del potere religioso: ma determinarne le condizioni e gl'impedimenti, le forme ed i civili effetti diviene la prima delle sollecitudini del legislatore sociale, il quale non può astenersene senza venir meno ad un suo rigoroso dovere. La consacrazione religiosa di un legame durevole quanto la vita non lascia tuttavia di essere una grande e salutare necessità di coscienza, senza bisogno in questa, più che in altra spirituale obbligazione, dell'ingerenza coercitiva del comando civile.

La proscrizione del *Divorzio* dalle

leggi, ed anche dove nelle leggi sussisteva e sussiste, il suo crescente disfavore ne' costumi e nell' opinione, restringono e fanno eterni i legami dell'affetto, creano le virtù della società domestica, fanno trovar la forza per sopportarne le avversità ed i dolori, e salvano i figliuoli innocenti dal pericolo degli odii novercali e dalla immoralità dell'abbandono. Così soltanto diviene una verità la menzognera definizione del Matrimonio dell' antico giureconsulto, il quale chiamava *consorzio di tutta la vita* un'unione, di cui il legislatore non aveva osato proclamare l'indissolubilità.

La *Potestà Maritale* e la *Paterna*, non più esercizio di una domestica tirannide, sono divenute benevola protezione della consorte e della prole, a beneficio e non a detrimento de' protetti, temperate in caso di abuso dall'imparziale intervento del magistrato.

Il medesimo principio è fondamento

alle istituzioni della *Tutela dell' Età e dell' Infermità*; la quale si volle sottoposta alla vigile censura di un *Tribunale di famiglia*, in cui la legge odierna si compiace di sollevare a valore giuridico una morale solidarietà creata dalle affezioni del sangue, e talvolta ancora dal solo sentimento dell'amicizia. Ma questa tutela, presidio della debolezza e della incapacità, non durerà più così a lungo come ne' secoli andati, pel solo *disfetto degli anni*: la legge accorda all'uomo un più precoce dominio di sè stesso, pruova sensibile che l'educazione del suo spirito si è migliorata, che la civiltà crescente lo fa uscir più presto da fanciullo e da adolescente.

La *donna* nella famiglia di oggidì, sottratta alla condizione di una perpetua minorità e ad una degradante presunzione d'inferiorità di natura, se non vive sotto la benefica protezione di un padre o di un marito, è libera

e capace quasi al par dell'uomo: figlia e consorte è garantita contro gli eccessi della domestica autorità: madre è ammessa a partecipare entro ragionevoli limiti a questa stessa autorità, perchè la legge chiama anche lei ad acconsentire al matrimonio de' suoi figli, e non le rifiuta in certi casi il godimento de' loro beni, e l'esercizio di una potestà correggitrice.

Fin nel risolvere il difficile problema della sorte delle *proli illegittime* risplende nella legge una saggia conciliazione tra i diritti della famiglia e quelli dell'umanità; perchè se a risparmiare domestici scandali ed a sopprimere altresì un funesto eccitamento a cedere alle seduzioni si vietò la tanto abusata *ricerca della paternità*; e se in ogni modo i favori e l'onoranza si riserbano all'unione legittima del maritaggio; la giustizia pietosa del legislatore non abbandona quegli esseri, innocenti delle colpe

de' loro parenti, e provvede almeno alla loro educazione e sussistenza.

Se dalla FAMIGLIA passiamo al regime della PROPRIETÀ, modificazioni ancor più profonde cadranno sotto i nostri sguardi. L'aristocrazia della terra, opera delle leggi abolite, più non esiste. La proprietà, una volta concessione della società che discendeva dall'alto, è riconosciuta come un diritto naturale ed inviolabile, fondato sull'economia del *lavoro* e del *cambio*, e sulla *libera esplicazione dell'individuale attività*, come il più saldo piedestallo dell'ordine e del riposo sociale. La spiritualità dell'essenza di questo diritto si rivela mirabilmente nella consacrazione, che in questo secolo ottiene dalle legislazioni positive una nuova sua forma ed applicazione nella *proprietà delle opere dell'ingegno*, ed in quella *industriale ed artistica*, per cui potrà venir risparmiata alla società moderna la vergogna di lasciare i più grandi sapienti

tra i dolori della povertà privi di pane, o peggio ancora privi d'indipendenza. Cento anni addietro il principio dell'organamento della proprietà era la concentrazione, l'immobilità, la conservazione nelle famiglie, l'ostacolo alla sua trasmissione per una ingegnosa rete di ceppi, che il legislatore non aveva sdegnato di tessere colle proprie mani. Oggi tutto è detto, quando si riconosce che il nuovo sistema della proprietà consiste nella loro distruzione, nell'abolizione delle sostituzioni e de' vincoli, nella restituzione de' beni al commercio, in fine nella libertà, sola madre feconda del progresso economico, perchè sola fautrice di tutt' i possibili progressi. Le Bannalità, odiosa reliquia feudale, sopprimonsi; e l'Enfiteusi, tanto propizia a' tempi di nascente incivilimento e di incompleta occupazione territoriale, fa luogo mediante indennità alla consolidazione di pieni e liberi dominî. Le

applicazioni in fine del nuovo ordine d'idee alla trasmissione delle proprietà divengono innumerevoli.

Combinati i principî regolatori della *Famiglia* e della *Proprietà*, si avranno le leggi sulla *SUCCESSIONE*. Qui ancora il diritto di disporre del proprietario fu meglio che per lo addietro conciliato co' doveri da lui contratti verso la famiglia cui diede esistenza. Qui davanti all'eguaglianza dell'affetto scomparve la ineguaglianza del sesso, pregiudizio nato in altri tempi, indegno de' nostri, invasione dello spirito antico in pochi de' moderni codici, ormai impazienti di rigettarla. Qui in fine contro le rinascanti tendenze ad immobilizzare nuovamente le proprietà, o ad accumulare inerti ricchezze nelle manimorte, la legge, proteggendo gl'interessi sociali, accorre ad innalzare impedimenti insuperabili.

Da ultimo nel regolare le *CONVENZIONI*,

il nuovo diritto, fedele al suo spiritua-
lismo, vuol sempre sacra la fede delle
promesse; ripone il fondamento dell'ob-
bligazione nella libertà del consenso,
non già nella materialità della tradi-
zione; non comprende le viete differenze
fra i contratti di buona fede e quelli
di stretto diritto, quasi che in questi
ultimi fosse meno obbligatoria la ricerca
della verità e la fedeltà degli adempi-
menti; considera la essenza e la vali-
dità del vincolo indipendenti da' mezzi
esteriori ammessi a provarlo; e dove
una *forma speciale* della contrattazione
non sia richiesta per garantire la sin-
cerità e maturità del consenso, deplora
come una *fiscalità* mal applicata quella
che in certi codici annulla le conven-
zioni, per quanto consentite e provate,
sol per difetto di una forma comandata
per sopperire alle necessità dell'erario.

E quanto alle *garantie* della esecuzione
delle convenzioni, non manca altresì lo

spirito novatore di subordinare la proprietà reale alla dignità ed inviolabilità della persona; di che bastino a far testimonianza ed il divieto scritto ne' più recenti codici e leggi di alienare la libertà sottoponendosi per convenzione all'arresto della persona, ch'è pure una delle più commendevoli specialità del nostro patrio codice, ed i temperamenti co' quali a questa suprema garanzia ricorre il comando stesso del legislatore, dove egli scorga più che il semplice inadempimento, la mala fede e la colpa.

19. Grandi sono, o Signori, questi progressi del Diritto Privato: ma oh quanto maggiori son quelli che l'ultimo secolo vide introdursi nel DIRITTO PUBBLICO INTERNO!

Qui fu veramente creato un nuovo mondo sociale, legislativo e scientifico.

Nella *Scienza politica* cento anni fa gli uomini di Stato quasi da per tutto

non vedevano che il *diritto divino*, la *sovranità patrimoniale ed ereditaria*, la legittimità del comando assoluto di un solo, la negazione de' diritti del popolo a scegliere il proprio governo, a partecipare alla direzione della cosa pubblica. Lo spettacolo della rivoluzione francese, i successivi impulsi de' parziali commovimenti posteriori, la nuova rivoluzione del 1848 hanno modificato in molti paesi d'Europa le istituzioni, propagando la forma della monarchia rappresentativa; ma hanno cangiato da per tutto le antiche opinioni. Generale è il convincimento, che il cittadino in un paese ben governato debb'essere ammesso all'esercizio de' diritti politici, e concorrere alle funzioni della sovranità nell'interesse della nazione, in quello ben inteso de' governanti medesimi. La libertà di coscienza, la libertà della stampa, la libertà delle pacifiche associazioni, sono considerate diritti natu-

rali dell'uomo, di cui l'abuso della forza brutale può impedire temporaneamente l'attuazione, ma che presto o tardi in ogni contrada incivilita gli è riserbato di conquistare e degnamente usare. La responsabilità dell'amministrazione, il consenso del paese alle imposte, la pubblica discussione e la libera accettazione delle leggi nel seno delle assemblee che rappresentano la nazione, l'iniziativa per la riforma di ogni legge viziosa od ingiusta e per la repressione di qualsivoglia abuso, costituiscono ormai la salvaguardia della libertà di tutti i cittadini, un patrimonio assai più prezioso e nobile del loro tetto e del loro campo. Non è più, come una volta, la sola Inghilterra orgogliosa di possedere garanzie ed istituzioni di tal sorta: in questo secolo esse penetrarono nel più gran numero degli Stati d'Europa: è cieco chi non vede che tutti gli altri, oggi o domani, finiranno loro malgrado

per obbedire alla fatale necessità di entrare nelle vie medesime.

Un altro ramo del Diritto Pubblico, il *Diritto Ecclesiastico*, consacrò nuovi e più profondi studi intorno alla quistione capitale de' rapporti tra la Chiesa e lo Stato, e proclamò la necessità razionale della loro reciproca indipendenza; logico corollario della libertà individuale delle coscienze. Distinse poi accuratamente la parte accidentale dell'ordinamento ecclesiastico, cioè i privilegi e le concessioni, che già in altri tempi aveva largito a' chierici la stessa potestà civile, e che oggi, mutate le condizioni della sociale convivenza, non potrebbero senza pubblico danno ritenere, dalla immutabile santità de' dommi, e dagli stessi celesti principî della Religione, sublime necessità e consolazione dell'umana natura, il cui regno spirituale sulle anime debb'essere la più cara sollecitudine di ogni saggio legislatore.

L'esercizio del potere amministrativo in tutte le sfere della civile associazione dal Comune fino allo Stato non poteva rimanere arbitrario; ed un sistema di cognizioni e di studi venne creandosi col nome di *Diritto Amministrativo*, per determinare i principî che debbono regolare l'amministrazione pubblica, gli oggetti di pubblico interesse a cui provvede, i mezzi e gli organi de' quali debbe servirsi, la parte d'influenza che spetta al voto popolare ed al governo, il giusto limite tra la concentrazione e la diramazione del potere, e l'abile combinazione della collegialità del consiglio con l'unità dell'azione. I nostri padri non sospettavano che ciò potesse ridursi a regole razionali e ad uno studio sistematico.

Fiaccola amica e guida sicura nell'amministrazione e nel reggimento degli Stati nacque in quest'ultimo secolo e pervenne a mirabile altezza ed incre-

mento la scienza dell'*Economia Politica*, la quale dissipa inveterati errori intorno a' fenomeni della formazione, della distribuzione e della consumazione della ricchezza; sottopone a regole certe e costanti il gran fatto del cambio e le sue infinite applicazioni e conseguenze, il sistema de' tributi e delle pubbliche finanze, l'ufficio della moneta e delle banche, il movimento della popolazione, la rendita della terra, la circolazione de' capitali, e tutt' i fattori della vita economica delle nazioni; persuade la libertà del lavoro, del commercio e delle industrie; determina i limiti dell'ingerenza governativa; ed appresta copiosi ed indispensabili materiali e statistiche per mettere in armonia co' tempi e con lo stato sociale le riforme del privato e del pubblico Diritto.

Vogliamo una misura de' progressi del *Diritto Criminale*, termometro sicuro degli avanzamenti intellettuali e morali

di un popolo? Ebbene: dalla condizione in cui lo lasciammo cento anni addietro, dalla tortura, dalla immanità de' supplizi, dall'applicazione arbitraria delle pene, dalla immoralità della loro esecuzione, dalla confusione di tutt'i gradi nell'imputabilità del delitto, l'età nostra è pervenuta a fondare il più tremendo de' diritti della società su' morali concetti della giustizia e della emendazione, a riservare la determinazione de' reati e delle pene al solo legislatore, a mitigare gradualmente tutte le penalità, a proporzionarle scrupolosamente col dolo del delinquente e col danno sociale che produsse, ad introdurre quasi conseguenza le stupende teoriche del tentativo e della complicità, titolo di gloria per la scuola de' criminalisti italiani, a discernere i gradi dell'imputazione, le cause legittime di giustificazione, di scusa e di attenuazione de' reati, in fine a moralizzare col sistema penitenziario l'espia-

zione delle pene, e fino ad abolire in tutto o in massima parte in alcuni avventurati paesi senza il temuto scompiglio e scioglimento dell'ordine sociale quella pena suprema, che insieme con la vita del colpevole distrugge ogni speranza del suo pentimento e della sua morale rigenerazione, a raccomandarne da per tutto la somma rarità, ed a costringere le anime pensanti ed oneste a sottoporre il problema spaventevole della legittimità di essa ad una severa inchiesta, che legislatori e filosofi proseguono ancora con un eloquente sentimento di penosa incertezza.

La dottrina de' *Giudiziali Procedimenti*, parte anch'essa del pubblico Diritto, s'illuminò di nuova luce per risolvere l'arduo problema de' mezzi più efficaci a scoprire la verità controversa, a reintegrare i diritti violati, a proteggere l'innocenza sospettata o calunniata. All'antica menzogna delle *pruove legali*

si sostituì l'autorità del *morale criterio*, senz'altre norme che quelle suggerite dalla umana coscienza e dalla logica naturale. Le giurisdizioni eccezionali furono proscritte. E salde garanzie contro la somma e deplorabile facilità dell'errore ne' criminali giudizi si riconobbero l'*oralità* e *pubblicità de' dibattimenti* in luogo dell'antico segreto inquisitoriale, purchè cieco zelo non li renda una illusione ed una dispendiosa inutilità; non che la *istituzione de' giurati*, per la quale la nazione partecipa ben anche all'*esercizio della potestà giudicatrice*, e senza di cui manca ad un popolo il complemento razionale, ed in tempi difficili il pegno più sicuro della conservazione delle sue libertà.

20. Signori, non rimane che portare il nostro esame sull'ultimo e più ampio ordine di rapporti giuridici, quelli del DIRITTO INTERNAZIONALE, che congiunge i

popoli e gl'individui tra i quali manchi l'unità del politico consorzio.

Pur troppo, lo diciamo con dolore, è questa la parte del Diritto in cui meno sensibili apparvero finora i progressi del secolo.

Il *Diritto Internazionale* PUBBLICO nella sua espressione positiva riposa ancora sostanzialmente sull'antica base feudale, considerando gli Stati siccome patrimonio di alcune famiglie; e potrebbe dirsi che esso continua ad essere il Diritto de' *Governi*, più tosto che quello delle *Nazioni*.

Si pone, egli è vero, in tutti i libri di questa scienza qual diritto assoluto l'*Indipendenza delle Nazioni*; ma per una inesplicabile contraddizione non si osa tradurlo nel *Principio di Nazionalità*, nè celebrarlo come verità fondamentale della disciplina, o almeno come l'ideale di una perfetta costituzione della società delle genti.

Nondimeno, o Signori, grandi fatti avvennero a' dì nostri, che ci fanno presentire maturi ben altri grandi e forse non lontani cangiamenti anche in questa parte della vita giuridica dell'umanità.

Nel sistema del *Diritto Internazionale* PRIVATO quasi più non rimangono le vestigia dell'albinaggio e dell'antica inospitalità; la condizione degli stranieri da per tutto è migliorata, nè più si crede di esercitare a loro riguardo un atto di generosa cortesia, quando si rispetta in essi l'umana personalità, il diritto perfetto dell'umanità.

La politica della Gran Brettagna, dopo che ebbe adottata la dottrina del libero scambio ed abolito il suo *Atto di Navigazione*, non è più interessata ad escludere la concorrenza commerciale degli altri popoli, e ad informarsi di gelosie ed ambizioni egoiste.

Mirate i porti della Cina già finora inaccessibile agli stranieri, di una nuova

Europa inesplorata, aperti in questi giorni per la prima volta alla civiltà. La Francia e l'Inghilterra non vollero che la vittoria assicurasse a loro sole i monopoli di un ricco commercio: esse stipularono pel genere umano.

La guerra non è più la vita delle nazioni, quando ad esse non manchi la indipendenza e la signoria di loro stesse. Il tempo delle ambizioni e delle conquiste sembra passato. Il diritto delle genti è divenuto il diritto de' commerci e della pace.

Ieri una guerra immensa pareva minacciare, come in altri secoli, per lunga serie di anni il riposo del mondo. Fu cominciata colla protesta, da nessuno creduta, che le potenze belligeranti non proponevansi vantaggi di territoriali conquiste, che trattavasi di proteggere il debole contro il forte, d'impedire una nuova ingiustizia, lo stabilimento di un'altra dominazione straniera più pe-

ricolosa di quante ne esistessero. Per questa nobile causa combattono in Oriente le armate della civiltà occidentale, tra le quali i nostri prodi soldati, guidati dalla bandiera in cui la croce di Savoia risplende fra i colori nazionali come nel campo della sua gloria e del suo avvenire, hanno fatto onorare il nome ed il coraggio italiano, e presagire i sacrifici de' quali saranno capaci allorchè la Provvidenza li chiamerà alla difesa di una causa ancor più santa. Ma nel fervore della lotta, anzi nell'ebbrezza di un trionfo, basta una parola sola a ricondurre la pace. Ricercate, o Signori, nella storia de' trattati una sola guerra, in cui il vincitore non abbia spogliato il vinto di una provincia, non lo abbia assoggettato almeno a forti contribuzioni ed indennità. Oggi per la prima volta il mondo ha veduto conchiudersi questa pace senza che sia stata comprata a tal prezzo, senza che i vin-

citori nulla abbiano domandato per loro stessi. Simili a quel guerriero che l'antichità celebrò come un eroe, il quale, domati i Cartaginesi, nell'accordar loro la pace non impose altre condizioni se non che si astenessero dal barbaro costume di sacrificar vittime umane, le nazioni vittoriose del secolo XIX si accordarono con quella che fu vinta per decretare nel Congresso di Parigi un progresso immenso e benefico nella condanna e soppressione delle pratiche dominanti nella guerra marittima. *Aboliscono la corsa*, le cui crudeltà insanguinarono da secoli i mari. Consacrano il *diritto de' popoli neutrali*, che già costò tante lotte e tante stragi. Riconoscono il principio pur tanto contrastato, che la *bandiera neutrale copre il carico* di provenienza o destinazione nemica, eccetto il caso del trasporto di mezzi o contrabbandi di guerra. Proscrivono il *blocco fittizio* ossia sulla

carta; non più vi sarà blocco obbligatorio per le altre nazioni, se non sia effettivo, cioè ristretto ad una spiaggia realmente circondata da' vascelli dello Stato belligerante: così l'Europa non potrà più essere affamata, come dai memorabili decreti di Berlino e di Milano, per un atto di volontà che sottoponga a blocco interi continenti. In tal guisa ecco cangiate le antiche basi del DIRITTO INTERNAZIONALE MARITTIMO; e dev' essere argomento di orgoglio per ogni Italiano, che il Piemonte, deliberante in quel consesso nella persona del più illustre uomo di Stato che oggi possenga la patria comune, abbia potuto degnamente rappresentarvi l'Italia, e concorrere a sì grande atto, preparato specialmente da' lunghi studi della scuola marittima italiana. Ed ecco soddisfatto un voto, che la scienza modesta formulava, non lusingandosi di vederlo così presto esaudito; un voto che essa per

mia bocca da molti anni in questo stesso recinto non mancava di deporre nello spirito fecondo della nostra gioventù.

Che più? In quel Congresso medesimo, a rendere più lontani i pericoli e men frequenti i disastri della guerra, apparecchiavansi gli animi alla istituzione non men sospirata di un sistema di *Arbitrato Internazionale*, promettendo le Potenze contraenti di non ricorrere alle armi nelle loro contese, senza prima aver impiegato i mezzi pacifici, ed averne tentato il componimento mercè la mediazione o l'arbitraggio di una potenza amica.

Tutto ciò permette di credere, che se la Francia del primo Console e poi Imperatore può mostrar con orgoglio le tracce della possente ed espansiva influenza da lei esercitata in Europa ne' tanti cangiamenti operati soprattutto nel *Diritto Privato* e nel *Diritto Pubblico Interno*; la mente elevata di Colui, che

per rivendicare quella gloriosa corona non si rivolse al principio di eredità, ma al libero suffragio della grande Nazione, sia posseduta dall'ambizione assai più alta e più nobile di lasciar dopo di sè nel mondo internazionale profondamente modificati, ed alfine armonizzati con la civiltà generale, i principî pratici del DIRITTO DELLE GENTI, mercè la generosa iniziativa della Francia; titolo d'ogni altro maggiore all'immortalità ed alla gratitudine delle età avvenire.

21. Or qui riposiamo, o Signori, un istante lo spirito consolato; e domandiamo a noi stessi, se un secolo, nel quale tutte queste riforme ed istituzioni penetrarono nel mondo giuridico, nelle viscere della società, nel testo de' codici, delle costituzioni e de' trattati, e negli insegnamenti della scienza, non meriti di essere celebrato anche sotto questo aspetto come uno de' più benefici per

l'uman genere, e salutato al pari di que' possenti conquistatori, che l'antichità dipingeva assisi sopra carri di luce sotto la forma del sole o di una divinità protettrice, davanti a cui prosternavansi attonite le generazioni contemporanee, e più tardi n'esaltavano la gloria le lontane posterità.

22. Qual è pertanto l'indole de' progressi del Diritto fin qui passati a rassegna; quale la formola ideale secondo la quale si rivela in quest'ultimo secolo il loro svolgimento? Essa, o Signori, scaturisce spontanea da tutte le precedenti considerazioni: que' progressi non furono dall'umanità laboriosamente ottenuti, che quando essa fu penetrata dal soffio divino della LIBERTÀ.

E sarebbe ignavia supporre che tali progressi rappresentino l'ultimo limite della perfezione del sistema giuridico, il quale sarà sempre progressivo, ed a

traverso de' secoli e della civiltà ventura condurrà sempre meglio il regno di Dio e quello della giustizia fra gli uomini, sotto l'influenza benefica, e (giova sperarlo) temperata e pacifica dello stesso provvidenziale istrumento della libertà, a misura che diverrà più viva e più diffusa la luce de' veri *Principi* e degli *Ordini liberi*.

Sopprimete la LIBERTÀ nella *Vita Sociale* e nella costituzione dello Stato; e non potranno concepirsi come concrete realtà il Diritto, la Giustizia, l'Ordine Civile senza servitù e senza licenza.

Sopprimete la LIBERTÀ nella discussione e nel voto delle *Leggi*; ed esse saranno ciechi arbitrî della forza, non l'espressione de'bisogni e della coscienza delle nazioni.

Sopprimete in fine la LIBERTÀ nella *Scienza*; e senza la fida sua face ogni progresso intellettuale, ogni civile riforma diverranno impossibili.

Dal che si fa manifesto, quasi pratica conclusione del nostro ragionamento, quale uffizio importante ed eminentemente sociale costituisca la piena e sana cognizione delle verità giuridiche nei paesi dotati di ordini liberi e di politiche garanzie, e qual bisogno e dovere incumba alla gioventù di consacrare studi coscienziosi e profondi a procacciarla.

23. Voi, GIOVANI di quest' Italia Subalpina, de' quali conosco a prova la generosità e l'ingegno, no, non fallirete all'adempimento di questo debito sacro. Entrando la soglia di questo luogo, voi farete proposito non già di apprendere soltanto da' vostri maestri la lettera inanimata del diritto esistente, ma di apportar quando che sia ciascuno un'umile pietra all'edifizio non mai compiuto del suo indefinito miglioramento e progresso. Voi rammenterete di appartenere

al paese, in cui son già tre secoli, prima forse che altrove, l'illustre FABBRO, giureconsulto altrettanto profondamente addottrinato, che ardito novatore, non dubitò, benchè avvolto nella toga ufficiale del magistrato, d'inaugurare lo spirito indipendente della critica, fulminando gli errori de' prammatici al suo tempo dominanti nelle scuole e nelle curie di Europa⁽¹⁾. Voi onorerete come domestica gloria questa Università, in cui CUIACCIO e MENOCHIO insegnarono in altra età il Diritto a' vostri maggiori; d'onde a' giorni nostri uscirono que' legislatori e quegli uomini di Stato che in tempi sommamente difficili han saputo conciliare a questo paese la simpatia ed il rispetto degli altri popoli civili; nobile impresa della quale quest'alma madre può a buon diritto per sè rivendicare una parte di merito. Pensate in fine

(1) Si accenna alla stupenda opera del FABBRO: *De erroribus Pragmaticorum*.

che Italiani, e nati nella provincia d'Italia che fu eletta da Dio a dar saggio al mondo della maturità del senno civile e politico dell'intera nazione, voi non potete mostrarvi degeneri figli di quella stirpe, a cui parve affidata dalla Provvidenza la sublime missione d'interpretare alle genti la parola della giustizia, che tre volte diffuse gl'insegnamenti del Diritto in mezzo all'umanità, che oggi ancora potrebbe con orgoglio riconoscere codificata in tutte le moderne legislazioni tanta reliquia della sua vetusta sapienza.

Ed oh qual colpa e vergogna per voi sarebbe rallentare per istanchezza il passo nell'arduo cammino, poichè vi tocca in sorte di ricevere la vostra istruzione in uno de' pochi paesi di Europa, in cui con la tradizionale moralità e con la più perfetta calma sociale è dato alla LIBERTÀ diffondere il suo alito di vita, ed assidersi non isdegnata sul

trono accanto al PRINCIPE valoroso e leale, a cui l'amore e la riconoscenza del suo popolo, la fiducia dell'intiera Italia, e l'ammirazione dell'Europa hanno decretato una gloria che non perirà.

Ponghiamoci dunque all'opera concordi ed animosi. Nè vi arrechi sgomento, se la scienza, malgrado le secolari e laboriose sue lotte, non possa ancora rallegrarsi di avere scacciato dalla terra l'errore e l'iniquità. La verità e la giustizia possono attendere, perchè non possono morire, perchè sono eterne, ed è riserbato ad esse nell'avvenire l'imperio del mondo.



15203

